

Il fantasma del presidenzialismo e le maschere tragiche della crisi

GIUSEPPE DOSSETTI*

Alcuni amici tra i convenuti qui questa sera mi hanno fatto avere in questi giorni insistenti appelli perchè mandassi anch'io un'espressione del mio pensiero. Sono stato molto restio e mi ci rassegnò con un certo disagio.

Nella mia stentata e faticosa convalescenza, lontano da molte fonti di informazioni, non posso esprimere un vero pensiero ma soltanto delle impressioni. Non vorrei neppure che se ne prendesse pretesto per confermare un giudizio su di me, cioè di inguaribile conservatore o di incantato della Costituzione vigente. Cioè di un irriducibile nostalgico di una stagione remota, quasi 50 anni della propria vita, del tutto inconsapevole delle profondissime trasformazioni avvenute nella società italiana e in quella mondiale.

Il vero è che la mia riflessione e l'impegno di quasi tutte le mie deboli forze sono da decenni, e ancora più in questi ultimi mesi e settimane, non concentrate affatto sulla Costituzione italiana e sul relativo dibattito politico.

Ho dato e do a questo una minima parte della mia attenzione e meditazione, che si addensano invece su altri temi, per me molto più vasti e più concreti. Quali l'evoluzione accelerata proprio in queste settimane della situazione medio-orientale in cui sono coinvolti, forse con rischi anche non piccoli, molti membri della nostra comunità monastica, e quali ancora, i grandi problemi morali e spirituali che si pongono a tutte le società dell'Europa e dell'Occidente intero, in cui sembra sempre più prevalere non solo un pensiero debole, ma anche un pensiero nichilista, che tende a travolgere tut-

* Messaggio inviato da don Giuseppe Dossetti all'incontro su "La revisione costituzionale tra assemblea costituente e art. 138 nell'attuale dibattito politico", organizzato dai Comitati per la Costituzione il 3 febbraio scorso. Il titolo è redazionale.

ti gli aspetti della vita individuale e della vita associata a tutti i livelli, e quasi sembra anche lambire l'orlo stesso della tunica intessuta d'oro della Figlia del Re, come recita il salmo 44 (45), cioè della stessa società ecclesiale

Queste esterne problematiche non indifferenti sulla stessa *querelle* politica italiana, me la fanno apparire in proporzione molto meschina e larvale.

Ad ogni modo, in questo grande quadro di problemi e di attenzioni prevalenti, non potrei che ribadire ora idee già espresse, non di pura e difesa integrale della Costituzione vigente, ma di difesa critica e dinamica.

Sempre ferma l'osservanza esatta e leale dell'articolo 138 sulla procedura di revisione, confermo la mia adesione a un ragionevole federalismo, purché garantito da una coscienza più motivata e più matura dell'unità nazionale.

Così confermo il mio favore per una riforma profonda del bicameralismo che riservi alla Camera dei deputati il ruolo proprio della espressione politica del Paese e faccia della seconda Camera una Camera ineguale delle regioni e dei corpi intermedi.

Ancora confermo il mio favore verso un rafforzamento molto robusto della figura del primo ministro e una stabilizzazione più accentuata dell'esecutivo. E in genere un mantenimento della distinzione, della pluralità, e della diffusione e dell'equilibrio tra centri del potere politico - evidentemente il potere giudiziario anzitutto - e anche i poteri di garanzia.

Di fronte al fantasma che si aggira per l'Italia in queste ultimissime settimane, cioè di una proposta dell'elezione diretta di un primo ministro o del capo dello Stato, non mi turbo e non mi spavento panicamente. Posso avere e mantenere con pacatezza e lucidità tutte le gravi obiezioni che ho già espresso a Parma, a Bari, a Napoli e che in questi giorni ha ribadito Norberto Bobbio e altri ancora nei confronti di ogni forma di presidenzialismo.

Ma per ora posso solo manifestare una impressione pregiudiziale sul modo di evocazione di questo fantasma, cioè incominciare a dire che non è stato certo - e credo che non sarà per parecchio tempo - un modo felice, chiaro, comprensibile alla gente, il parlare un giorno dopo l'altro di forme confuse e contorte di vari presidenzialismi, più o meno strani o importati, delle quali anche coloro che le propugnano non hanno manifestamente conoscenza adeguata e meditata.

Inoltre credo che per far ruotare per settimane tutta una crisi di governo intorno a problemi istituzionali, sia pure urgenti come si dice, equivalga ad una contorsione violenta dell'urgente più urgente e cioè della soluzione politica di problemi attualissimi e preliminari, come l'avvio più deciso del risanamento delle finanze pubbliche, la crescente emergenza disoccupazio-

le, soprattutto giovanile, la soluzione di certi nodi del tutto vitali del Meridione, le regole per una disciplina anti-trust e per una informazione pubblica oggettiva e paritaria.

Questo urgente più urgente sembra essere stato ignorato o comunque del tutto posposto dalle tre maschere tragiche dei protagonisti principali della crisi, non senza un certo asseccamento da parte del capo dello Stato.

Tutto questo non può non insinuare un grave dubbio sulla verità e limpidezza delle intenzioni di tutti i protagonisti di quest'ultimo "servizio del Paese", vedi la dichiarazione di D'Alema di aver adottato "l'unico sistema capace di evitare la deriva plebiscitaria". Non so se le dichiarazioni del capo dello Stato nel dare l'incarico a Maccanico e quel che Maccanico stesso potrà fare per chiarire questi punti lasciati in sospeso e per rendere l'atmosfera meno torbida, sospetta, evasiva, potranno raggiungere sia pure tardivamente un qualche risultato. Certo Maccanico è un uomo molto sperimentato, un vero esperto distillatore di "semplici". Ma ho l'impressione che, abbia o non abbia successo, non sarà facile congedarlo, assiso com'è sui poteri reali e non sui poteri oggi attenuati e quasi nominalistici del Parlamento e dello stesso capo dello Stato.

Detto questo non mi resta che salutarvi calorosamente ed augurare a tutti, di qualunque opinione voi siate, un felice e fecondo confronto che aiuti ciascuno alla verifica delle proprie tesi. ■